

Carlo Pelanda

IL NUOVO PROGRESSO

**Strumenti per pensarlo
ed avviarlo**



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Carlo Pelanda

**IL NUOVO
PROGRESSO**

**Strumenti per pensarlo
ed avviarlo**

FrancoAngeli

Immagine in copertina di Carlo Pelanda, rielaborazione grafica di Lisa Borgiani.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Rilanciare il capitalismo di massa via nuove garanzie	»	11
1. La crisi delle garanzie nei modelli americano ed europeo	»	12
2. Le nuove garanzie	»	22
3. Dal conflitto all'alleanza tra Stato e mercato	»	23
4. L'inversione della curva di allocazione delle garanzie dirette	»	33
5. La nuova teoria guida del capitalismo di massa	»	36
2. Riqualificare ed estendere la Rivoluzione democratica	»	41
1. La riqualificazione della democrazia via nuovo calcolo di utilità	»	44
2. Il nuovo calcolo che include il costo dell'assenza di democrazia	»	49
3. La democratizzazione è un requisito per la stabilità globale	»	55
4. Utilità della democrazia valutata in base al costo di diffusione	»	56
3. Dare un'architettura verticale e democratizzante al sistema globale	»	61
1. La crisi dell'architettura politica globale centrata sull'America	»	63
2. La regressione verso un'architettura orizzontale debole	»	66
3. Gli errori di grande strategia sia dell'America sia dell'Europa	»	68
4. La soluzione della grande alleanza globale tra democrazie	»	72
5. La missione di governo globale dell'alleanza	»	80

4. Cercare una nuova sintesi nella filosofia morale	pag.	93
1. Dai linguaggi del conflitto a quelli di sintesi nel dominio del capitale	»	94
2. La sintesi nel dominio della libertà	»	98
3. La sintesi nel dominio della tecnica	»	106
5. Aggiungere alla filosofia dell'analisi quella della costruzione	»	119
1. Il limite della filosofia analitica in relazione alla costruzione	»	120
2. Il sistema come luogo dell'epistemologia delle costruzioni artificiali	»	122
3. Il problema della vulnerabilità negli auto-sistemi	»	126
4. La soluzione auto-evolutiva	»	130
5. Il contributo della filosofia della costruzione all'epistemologia	»	134
6. La visione sistemica via intelligenza artificiale	»	140
6. Ricaricare di fiducia le soluzioni tecnologiche discontinue	»	143
1. Ecologia artificiale	»	145
2. Sistemi auto-terapici	»	164
3. Sistemi di intelligenza ausiliaria	»	168
4. Il pensiero anticipativo sui destini trova salvazioni tecnologiche	»	172
7. Dal pensiero debole a quello forte	»	177

Introduzione

Che la storia abbia una direzione è materia controversa. Ma niente può escludere che possa averla. La storia, come in generale l'evoluzione, è immensamente flessibile ad essere creata pur non avendo una direzione intrinseca propria. Non esiste un destino. Ma nulla vieta ai gruppi umani di costruirsene uno.

Tale considerazione ci permette di definire il progresso come un progetto, in quanto è osservabile fin dal remoto passato una direzione storica che ha portato i gruppi umani a voler migliorare nel tempo le loro condizioni di vita, riuscendoci, anche se costantemente esposti al fallimento e alla selezione negativa. Inizialmente la direzione storica è stata orientata dalla scoperta che era possibile aumentare il dominio sull'ambiente via artefatti, cioè protesi tecnologiche che permettevano di estendere il potere: aratro, arco, microclimi per proteggersi dalle intemperie ecc. Poi la formazione di comunità complesse, più numerose dei clan famigliari, diede un vantaggio competitivo a chi le creava. Da qui in poi emersero diverse linee di organizzazione sociale. Una di queste, sviluppatasi in Europa e in America dalla seconda metà del XVIII Secolo, assunse una configurazione di progetto per il progresso, strutturata e con obiettivi espliciti, basata sui seguenti principi:

- libertà individuale;
- accesso collettivo alla ricchezza;
- fiducia nella tecnica.

Il progetto, nel tempo, creò un sistema sociale dove i tre elementi si combinarono in modi sempre più integrati. E tale combinazione ebbe un enorme successo in quanto, per la prima volta nella storia documentata, creò una società caratterizzata da:

- diffusione sociale della ricchezza;
- libertà individuale;
- sviluppo tecnologico.

In particolare, si creò un ciclo virtuoso tra libertà, capitale e tecnologia dove ciascun elemento amplificava l'altro: la società del capitalismo democratico. Il suo modello è il prodotto migliore del progetto generale di progresso avviato decine di migliaia di anni fa.

Ma ora la società del capitalismo democratico appare in crisi. Il ciclo virtuoso tra libertà, capitale e tecnologia mostra punti di interruzione che rallentano lo sviluppo singolo dei tre fattori. Il sistema non funziona più.

Molti osservatori ritengono che la crisi sia dovuta a problemi settoriali ed invocano soluzioni a tale livello. Ma io penso che la crisi sia dovuta alla destrutturazione e mancato rinnovamento delle astrazioni, o teorie guida, del progresso che hanno generato il modello del capitalismo democratico. La crisi a tale livello, poi, è la causa indiretta delle crisi settoriali, o della vulnerabilità del sistema a nuovi fatti, che portano il modello in una direzione di regressione. Per questo la manutenzione ed il rilancio del modello del capitalismo democratico richiede una riparazione delle sue teorie guida, cioè delle astrazioni che determinano i modelli politici e tecnici, e non solo la riparazione contingente di settori parziali del sistema.

Serve una revisione/innovazione così ampia delle teorie da giustificare la ricerca di un "nuovo" progresso. Non "nuovo" perché il progresso possa essere definito in modo diverso dalla sua individuazione sintetica detta sopra: relazione reciprocamente amplificante tra libertà, capitale e tecnica. Tale struttura del sistema culturale-operativo del progresso, instauratosi in forma evoluta nelle democrazie attorno agli anni '50 dell'altro secolo, può e deve restare continua. Ma "nuovo" perché per restare amplificante la relazione combinatoria ha bisogno di innovazioni ed aggiunte discontinue. Semplificando, il "vecchio" progresso non deve fare un tagliando, ma proprio trovare un veicolo nuovo.

Tale ricerca non è alla portata di una sola mente indagante. Per questo ho preferito organizzare questo libro in forma di appunti che servono a delineare le missioni per il rilancio del progresso nella speranza che si formi una comunità di ricerca che le approfondisca sia una ad una sia nel loro complesso. Non si può cambiare una cosa senza modificare altre, e ciò richiede una visione multidisciplinare e sistemica. Ho cercato di semplificarla riducendola entro 7 missioni:

- 1^a Rilanciare il capitalismo di massa via nuove garanzie.
- 2^a Riqualificare ed estendere la Rivoluzione democratica.
- 3^a Dare un'architettura verticale e democratizzante al sistema globale.
- 4^a Cercare una nuova sintesi nella filosofia morale.
- 5^a Aggiungere alla filosofia dell'analisi quella della costruzione.
- 6^a Ricaricare di fiducia le soluzioni tecnologiche discontinue.
- 7^a Dal pensiero debole a quello forte.

La visione sistemica, cioè della connessione multidisciplinare tra le sette missioni, è il contributo principale che penso di poter dare a questa area di ricerca.

Nota

I contenuti di queste missioni sono stati ricavati da ricerche specifiche che ho condotto in tre decenni, eventualmente visitabili nelle seguenti pubblicazioni per chi voglia approfondire i singoli settori di studio e relative bibliografie. Qui vengono segnalati solo i libri.

1^a missione, ricerca di un nuovo modello di Stato e nuove garanzie non depressive per il rilancio combinato della creazione della ricchezza e della sua diffusione sociale:

- *Il Fantasma della povertà* (con E. Luttwak e G. Tremonti) 1995, Mondadori;
- *Lo Stato della crescita*, 2000, Sperling & Kupfer;
- *Formula Italia*, 2010, FrancoAngeli.

2^a missione, valutazione della democrazia in termini di utilità:

- *Sovranità e fiducia* (con P. Savona) 2005, Sperling & Kupfer;
- *Democrazia attiva* (C. Pelanda, Cur.) 2006, FrancoAngeli.

3^a missione, ricerca di una nuova architettura di governance globale:

- *Sovranità & ricchezza* (con P. Savona) 2001, Sperling & Kupfer;
- *La grande alleanza*, 2007, FrancoAngeli.

4^a missione, ricerca di una nuova filosofia morale non limitativa:

- *Futurizzazione*, 2003, Sperling & Kupfer.

5^a missione, ricerca di una filosofia della costruzione basata sulla teoria dei sistemi:

- *Teoria della vulnerabilità* (cur. con L. Di Sopra) 1984, FrancoAngeli;
- *Sociosistemica neoconvenzionale*, 1991, FrancoAngeli.

I contenuti della 6^a missione, ricaricare di fiducia le soluzioni tecnologiche, e della 7^a, passare dal pensiero debole a quello forte, sono derivati da ricerche presentate nel libro *Futurizzazione*.

1. Rilanciare il capitalismo di massa via nuove garanzie

Stati Uniti e nazioni dell'Europa occidentale sono le aree del pianeta dove il progetto del capitalismo di massa, ed il modello del capitalismo democratico, è più evoluto ed ha avuto maggiore successo. Ma due dati ne mostrano la crisi:

- in America ed Europa la diffusione sociale della ricchezza si è interrotta ed appare in regressione;
- ciò accade nonostante la diversità sostanziale dei due modelli politico-economici.

Ambedue i modelli di Stato, sia quello americano liberalizzato sia quello europeo continentale più carico di protezionismo sociale via politiche redistributive e regolazioni, non riescono più ad aumentare la proporzione di ricchi nella società ed a diminuire quella dei poveri. Nel dopoguerra riuscirono a creare una società fatta di 2/3 di ricchi e di 1/3 di meno abbienti, di cui la metà poverissimi. Per la prima volta, nella storia documentata, una società fu caratterizzata da una maggioranza di ricchi. Ma già dai primi anni '90 questa proporzione smise di migliorare e la quantità di ricchi iniziò a ridursi, a partire dai meno ricchi nella parte bassa della classe media. Ovviamente il fenomeno di regressione può trovare – ed infatti ha – spiegazioni di economia tecnica, di ciclo storico, demografico ecc. Ma sotto di queste c'è un evidente difetto del modello, e dell'astrazione che lo ha generato, che rende meno potente il motore di creazione e diffusione sociale della ricchezza. Il punto: i modelli di welfare basati sia sul liberalismo economico sia sul protezionismo sociale non sono più in grado di produrre il capitalismo di massa.

Intellettuali e politici sia socialdemocratici sia libertari, americani ed europei, analizzano questo problema e le sue soluzioni in termini di vecchie ideologie. Gli uni dicono che il problema esiste perché c'è troppo poco Sta-

to e troppo mercato e che la soluzione è quella di avere più Stato. Gli altri che c'è troppo Stato e che per risolvere il problema bisognerebbe ridurlo ed avere più mercato. Ma appare evidente che le due ricette, pur quella di più libero mercato molto più potente dell'altra nel processo di creazione della ricchezza, non funzionano più. Così come sembra non funzionare più quella, la più praticata dai governi nella concretezza quotidiana del loro agire, che cerca un giusto mix tra Stato e mercato, tra libertà e tutele.

Tale crisi va risolta creando un nuovo modello.

1. La crisi delle garanzie nei modelli americano ed europeo

La garanzia economica offerta dal modello americano è di tipo indiretto. Non fornisce tutele dirette, pur prevedendo l'assistenza statale, federale o locale, per i casi di estremo bisogno, ma crea una configurazione di mercato dove è massima la probabilità di trovare lavoro.

L'erogazione della garanzia da parte dello Stato è spostata dall'individuo al sistema e ciò la individua come garanzia indiretta configurazionale, cioè di forma del mercato.

La politica garantisce un sistema economico sempre crescente e denso di opportunità di lavoro a cui l'individuo ha accesso in base alla propria volontà e competenza. Per questo la garanzia è definita come indiretta. Tale tipo di garanzia implica un contratto fiscale nazionale che renda minime, in senso relativo, le tasse, nonché le regole che riducono la concorrenza e la flessibilità del sistema economico, per lasciare un massimo di capitale, e di libertà, nel mercato allo scopo di renderlo dinamico e tendenzialmente crescente. Implica anche, sul piano tecnico, l'adozione di una politica economica che mantenga costante la crescita e la fiducia nell'espansione continua dell'economia, cioè una situazione dove le recessioni siano brevi e le fasi di espansione lunghe. Per tale motivo, ad esempio, la Riserva federale ha nel suo statuto non solo la missione di proteggere il valore del denaro dall'inflazione, ma anche quella di usare la politica monetaria come leva di stimolazione economica quando il ciclo di mercato è stagnante o recessivo. Il modello basato sulle garanzie indirette tende, infatti, a produrre inflazione che deve essere annullata o contenuta attraverso l'efficienza del mercato, in particolare la concorrenza che riduce i prezzi, e l'aumento costante della produttività (il valore di un prodotto per ora di lavoro).

La garanzia economica nel modello europeo continentale è di tipo diretto. L'individuo viene sostenuto direttamente da denaro fiscale e da protezioni erogate in forma di limiti giuridici alla possibilità di essere licenziato, di assistenzialismo in svariate forme, per esempio quello indiretto della

compressione della concorrenza ecc. Ciò rende il mercato poco flessibile, molto carico di tasse che servono a finanziare le tutele, appesantito da costi di inefficienza dovuti alla concorrenza insufficiente. Il risultato è che la creazione della ricchezza non è sufficiente per diffondersi a tutta la popolazione e la crescita della produttività è bassa. Poca concorrenza, rigidità del mercato del lavoro e poca produttività non permettono di bilanciare con mezzi di mercato l'inflazione e quindi la politica monetaria deve essere più restrittiva, cioè tendenzialmente deflazionistica con impatto negativo sulla crescita del Pil. Infatti dall'inizio degli anni '90 – data importante perché cominciò in quel periodo a farsi sentire sulle società ricche l'effetto competitivo della globalizzazione – l'America tende a crescere il doppio dell'Europa sul piano del Pil. E la seconda ha iniziato a finanziare con deficit e non con crescita le tutele. Tale tendenza si è recentemente attutita, per motivi di contingenza, ma resta nei numeri di “grande ciclo” come crescita americana superiore a quella europea. Da questo dato si ricava che il modello liberalizzato statunitense ha più capacità intrinseca di creazione della ricchezza e ciò lo rende senza dubbio di qualità economica superiore a quello europeo-continentale.

Ma ambedue i modelli di garanzia mostrano il medesimo difetto pur per motivi diversi: la classe media si sta restringendo, i poveri, siano essi sotto-occupati o disoccupati, aumentano o comunque non diminuiscono.

In Europa succede perché i salari e la capitalizzazione delle famiglie non riescono a crescere quanto i costi a causa dell'eccesso di compressione del mercato, cioè delle opportunità di lavoro e dei redditi. In America la gente che perde un lavoro ne trova un altro più facilmente che in Europa, ma sempre di più con un basso livello di remunerazione. In Europa ci sono più disoccupati, in America meno anche se dopo la crisi del 2008 i numeri dei due continenti sembrano convergere, ma molti i sotto-occupati. In sintesi, sia in Europa sia in America almeno il 15% per cento della popolazione resta a fatica nella parte bassa della classe media, un altro 15% si trova in condizioni di “povertà statistica”. La metà della restante classe media con buon reddito sta scivolando verso il basso. Ambedue sono modelli ancora capaci di tenere i 2/3 della popolazione in condizioni di certa capacità economica, ma è osservabile una crescente erosione della classe media sia in America sia nell'Eurozona.

Il modo migliore e più sintetico per capire se un modello politico/economico funzioni sul piano della capitalizzazione di massa o meno, è quello di vedere se favorisce l'espansione della classe media, con crescita del reddito di questa, oppure la riduce. E se la mobilità sociale ascendente è elevata o meno. In ambedue, pur quello americano con prestazioni migliori di quello europeo sul piano di crescita del Pil e della produttività, la classe

media si sta dividendo in due sottoclassi, una che riesce a mantenere i redditi e l'altra che li sta riducendo, la seconda in fase di scivolamento verso la condizione di povertà. La mobilità ascendente negli Stati Uniti è superiore a quella europea, ma in rallentamento, in ambedue i sistemi stagnante. Indipendentemente dai cicli di espansione e recessione questi dati mostrano un problema di modello.

Dove sta il difetto? In Europa è doppio. Non ci sono sufficienti opportunità di mercato, cioè garanzie indirette, e l'individuo non riceve sufficientemente investimenti su di se per avere un valore di mercato. In America le opportunità ci sono, pur ridotte dalla crisi del 2008, ma molti individui non riescono a coglierle perché – oltre alla maggiore pressione della concorrenza globale in un mercato molto aperto – non hanno le capacità cognitive ed altri tipi di qualificazione, o di facilitazioni, per farlo.

1.1. La natura depressiva delle garanzie redistributive

Il movimento storico che ha originato i concetti di garanzia economica ha un'origine, semplificando, sindacale. Per tale motivo la domanda di garanzie si è caratterizzata come re-distribuzione del capitale, togliendo una parte al profitto ai ricchi ed alle imprese, via azione fiscale dello Stato, assumendo che comunque la crescita dell'economia ed il profitto stesso c'erano e ci sarebbero stati sempre e comunque. I concetti di creazione della ricchezza e di diffusione della stessa furono separati e non si vide la relazione tra forma delle garanzie e loro effetto depressivo sul ciclo del capitale. Per questo motivo il movimento dei lavoratori dipendenti e dei partiti laburisti/socialisti che li rappresentavano ha concettualizzato la garanzia senza preoccuparsi di quanto e come fosse conciliabile con la creazione della ricchezza. Ciò fu pienamente comprensibile alla fine del 1800 e prima metà del 1900 in quanto le masse dei lavoratori dovevano conquistare diritti elementari in relazione ad un tipo di capitalismo e di tutela pubblica molto arretrati. Ma è incomprensibile, particolarmente nell'ambiente europeo, come ancora oggi la sinistra e la maggior parte dei sindacati restino ancorati ai linguaggi rivendicativi, pur avendoli attutiti, senza porsi il problema di rinnovarli, adeguandoli al ciclo produttivo del capitale.

Anzi, è comprensibile. La sinistra non ha una teoria tecnica per governare il processo capitalistico e renderlo di massa perché nasce come formazione anticapitalistica dedicata alla distruzione del modello liberale. E ancora oggi la sua teoria resta quella vecchia, pur ammorbidita: la ricchezza delle masse richiede la limitazione del capitalismo anche se non più la sua sostituzione con il modello comunista. E questo è il più grave problema

della sinistra: candidarsi a governare il processo capitalistico con una dottrina anticapitalistica. Infatti le sinistre statunitensi ed inglesi, pragmatiche, hanno risolto il problema riducendo ad un minimo gli elementi anticapitalistici e socialisti nella loro offerta politica. La sinistra europea continentale, invece, resta ancora impigliata in questa contraddizione, pur anch'essa cercando di modernizzarsi, ma spaccandosi in frammenti centristi ed estremisti. E continua a proporre un concetto di garanzia con un fondo tecnico sostanzialmente anticapitalistico invece di cercare la compatibilità tra funzioni di creazione e diffusione della ricchezza.

Lo statalismo di destra, a tendenza populista, particolarmente in Francia ed in Italia, offre garanzie molto simili a quelle della sinistra in termini di effetto depressivo sul ciclo del capitale. Il modello di economia sociale di mercato perseguito dal centrismo tedesco produce il medesimo effetto in quanto si basa sullo stesso tipo di statalismo. In Europa, Regno Unito a parte, l'influenza del pensiero liberalizzante è minima, ma anche la piccola area liberale non ha prodotto innovazioni della sua teoria delle garanzie minime.

Per questo l'Europa, negli ultimi decenni dominata o fortemente influenzata dalla politica di sinistra o della destra o del centrismo statalisti, si trova appesantita da sistemi di garanzie economiche che deprimono le ricchezze. Inoltre, l'origine rivendicativa delle garanzie le finalizza a finanziare una situazione di bisogno, attutendola, ma senza puntare attivamente a cambiarla. Così il denaro pubblico e le protezioni tendono a far restare deboli i deboli e non ad investire su di loro per farli diventare forti. E i deboli restano tali ed aumentano.

Le garanzie redistributive oggi vigenti negli Stati sociali europei sono classificabili come passive per due motivi:

- passive, sul piano tecnico, perché deprimono la vitalità del mercato disincentivando, via tassazione elevata e limiti al libero mercato, gli investimenti e, alla fine, la crescita dei redditi;
- passive, sul piano sociale, perché finanziano la debolezza e non la trasformazione dei deboli in forti.

1.2. L'insufficienza delle garanzie indirette nel modello liberale

La tradizione liberale, a partire dalla filosofia morale di Adam Smith, offre una soluzione di garanzia attiva indiretta in termini di configurazione libera del mercato, che induce una tendenza espansiva dell'economia tecnica, per renderlo creatore di opportunità. Ma l'estrema fiducia nelle libertà del mercato ha secondarizzato la necessità di cercare delle forme di garan-

zia che mettessero in grado più individui di accedere alla ricchezza. Per tale motivo la teoria liberale tende a produrre modelli più tendenti al capitalismo selettivo che non a quello di massa. E ciò appare più evidente più il ciclo del capitale richiede competenze, per esempio l'evoluzione dell'economia trainata dalla conoscenza.

Il suo modello di garanzie solo indirette appare inapplicabile perché gli elettorati nelle democrazie mature contemporanee, in base a alla quasi totalità dei dati di opinione disponibili nell'ultimo decennio, vogliono avere, in sostanza, i benefici del mercato, ma senza i rischi tipici dell'operare in un mercato libero e competitivo. Il modello liberale che massimizza la libertà del mercato non riesce ad offrire le certezze desiderate dalle maggioranze sociali. Dalla metà degli anni '90 la destra liberale anglofona è corsa ai ripari caricando di maggiore socialità la sua offerta politica. Il conservatorismo compassionevole proposto dal Partito repubblicano negli Stati Uniti, quello socialmente più consapevole elaborato dal leader conservatore britannico Cameron, ne sono esempi. Ma, in sostanza, si tratta di una promessa di maggiore spesa assistenziale nell'ambito del modello del capitalismo selettivo. Con il paradosso di un liberalismo che per avere consenso deve incorporare un concetto di garanzia redistributiva che, alla fine, non funziona e deprime il sistema economico. Altri tentativi di modernizzare il pensiero liberale attutendone il difetto di diffusività sociale delle ricchezze meriterebbero citazione. Tuttavia, resta il problema finora irrisolto di un liberalismo che non riesce ad incorporare la funzione di garanzia statale/pubblica nel suo schema ideale proprio perché vede la garanzia solo nella sua forma redistributiva e passiva che, in effetti, è incompatibile con il liberalismo e, sul piano tecnico, con l'efficienza del mercato.

Ma è possibile concepire garanzie attive compatibili con il liberismo? Certamente lo è, proprio a partire da una parte fondamentale della teoria liberale classica che è stata dimenticata oppure non sufficiente sviluppata: mettere ogni individuo in una condizione di partenza eguale, di buon livello. L'evoluzione teoretica entro il liberalismo può essere trainata dalla trasformazione del principio di eguaglianza degli accessi a quella di investimento individuale su ciascun cittadino affinché sia in grado di cogliere pienamente le opportunità fornite da un mercato liberalizzato. Questa nuova garanzia attiva diretta potrà rendere efficace e non difettosa quella attiva indiretta che rende l'economia tecnica crescente.

Ma prima di vederne l'applicazione in termini di modello di nuovo Stato va risolta una grande ambiguità che frena l'evoluzione del pensiero politico in materia di garanzie.

1.3. Il giusto mix tra libertà e garanzie non esiste se queste restano passive

Per motivare l'esigenza di un nuovo modello di Stato sociale è necessario capire e mostrare perché i tentativi di trovare una formula bilanciata tra redistribuzione della ricchezza e sua creazione non siano riusciti a generare un solida configurazione di capitalismo di massa, pur approssimandola per un certo tempo. Si tratta di un problema di calibratura, cioè dell'estrema difficoltà di trovare il giusto mix tra garanzie e libertà, oppure il giusto mix non esiste? La risposta a questa domanda è importante perché determina due diverse linee di ricerca, una di revisione delle garanzie esistenti e l'altra di innovazione totale delle stesse. La prima è in atto, la seconda sarebbe nuova.

La ricerca del giusto mix appartiene, per lo più, all'area della sinistra democratica e centrista, nonché dei partiti cristiani sociali europei. Ma è tema di ricerca anche nell'area della destra liberale, pur recente. Né sinistra né destra liberale, sia in America sia in Europa, perseguono più un socialismo o un liberismo totali. Tale secolarizzazione degli estremi ideologici non è avvenuta tanto sulla base di teorie esplicite, pur molto strutturata la dottrina socialdemocratica riformista entro il movimento socialista, quanto su quella dei fatti. Nello sviluppo della nuova economia post-bellica è apparso evidente, sul piano tecnico, che la crescita imponeva l'aumento dei consumi e quindi la capitalizzazione crescente delle masse. Gli Stati nazionali europei non potevano più perseguire la propria ricchezza attraverso conquiste di imperi, perché sconfitti oppure in fase di decolonizzazione, e quindi doveva ottenerla creando un ciclo del capitale nazionale più robusto ed esteso. Parallelamente, la domanda sociale di garanzie economiche aumentava in forma di richiesta di lavoro sicuro e buon reddito. Si formò pertanto un modello di Stato che puntava alla realizzazione del capitalismo di massa via stimolazione dell'economia della domanda.

La democrazia americana aveva già sperimentato l'intervento economico dello Stato nel libero mercato per la ricapitalizzazione d'emergenza del sistema durante la depressione degli anni '30. Sul piano tecnico non funzionò granché, ma diffuse nelle società a modello liberale l'idea che lo Stato potesse e dovesse essere una fonte di garanzie economiche.

Tale idea era già storicamente fissata nelle popolazioni dell'Europa continentale i cui Stati nazionali si fondavano sul "contratto sociale di impero", anche noto come modello bismarckiano. Lo Stato forniva educazione e denari alle masse affinché queste formassero macchine sociali più evolute e quindi più capaci di fare le guerre e conquistare colonie in competizione con altri. Anche dopo la democratizzazione fu naturale per le maggioranze

elettorali europee votare offerte politiche che promettevano ricchezza erogata dallo Stato via denaro fiscale. E così in Europa gli Stati nazionali, in continuità con il passato, divennero modelli di welfare basati su garanzie dirette redistributive con un grado minimo di liberalizzazione.

L'America, poiché per motivi di abbondanza tecnica delle risorse la capitalizzazione di massa avveniva senza bisogno di forti interventi redistributivi, costruì un modello di Welfare più leggero sul piano fiscale e delle garanzie redistributive, confidando, come sopra già descritto, sulle garanzie attive indirette. Va considerato che l'enorme sistema militare statunitense nel periodo della Guerra fredda, in realtà, svolse una funzione simile a quella della redistribuzione diretta. Inoltre, ai tempi dell'Amministrazione Johnson – metà anni '60 – negli Stati Uniti presero forma istituti assistenziali non dissimili da quelli europei, pur meno pesanti. In sintesi, alla fine degli anni '60 tutte le democrazie si basavano su modelli politici in cui la capitalizzazione di massa era, più o meno, sostenuta da denaro fiscale.

In tutte vi fu il problema di trovare il giusto equilibrio tra tasse e capitale lasciato ai privati, cioè il problema di trovare il giusto mix. Ma due anomalie storiche hanno distorto i termini di riferimento per la ricerca del giusto mix.

La bolla post-bellica

Dalla fine degli anni '40 a circa metà dei '60, le nazioni dell'area del capitalismo democratico ebbero un boom economico. Entro il perimetro della *Pax Americana* il volume del commercio internazionale, depresso fin dall'inizio degli anni '30, ebbe una crescita a picco. La guerra aveva generato una forte pressione per innovazioni tecnologiche e sul piano dei processi industriali. In breve, la guerra ed il clima di ottimismo post-bellico, non compromesso dalla Guerra fredda, crearono una situazione di crescita industriale e dei consumi come mai vista nella storia. Fu una sorta di bolla, usando un termine oggi in voga, una “bolla di crescita complessiva” (demografica, industriale, finanziaria, urbanistica).

Nel vedere così tanta crescita economica, la politica nelle nazioni occidentali, e in quelle asiatiche occidentalizzate, pensò che usare parte della ricchezza crescente per finanziare via tasse (e debito) garanzie redistributive non avrebbe pesato granché sul processo di crescita stessa. Inoltre la rapida “economicizzazione della società” implicava una maggiore “socializzazione dell'economia” sia sul piano tecnico – capitalizzazione della domanda – sia su quello del consenso, cioè la domanda di maggiori salari e protezioni. La pressione per ridistribuire più risorse incrociò la sensazione

che i soldi ci fossero e che ci sarebbero stati per sempre, cioè che il processo di creazione della ricchezza sarebbe rimasto costante in alti volumi. Tale convinzione – sbagliata – favorì, dal 1965 alla fine degli anni '70, il disegno di garanzie con una natura di sottrazione della ricchezza in tutti i sistemi di welfare, chi più, gli europei, chi meno, l'America. Per questo i modelli divennero sbilanciati sul lato della spesa improduttiva e di regole che deprimevano la creazione della ricchezza. L'eccesso di costi degli apparati statali ed il concetto di garanzia come costo non valutabile in termini di produttività nel ciclo del capitale ebbe origine dal mito che la crescita economica fosse costante ed indipendente dal modello politico.

Questo tipo di analisi non è molto frequente nelle ricerche sulla materia perché è piuttosto imbarazzante, in particolare per le sinistre europee, scoprire che la fattibilità delle loro idee redistributive con strumenti di “garanzia passiva” era basata su un mito e non sulla realtà. E non avendo altre idee capaci di sostituire le garanzie passive è ovvio che la segnalazione del loro fondamento illusorio metta in insuperabile difficoltà la teoria tecnica della sinistra stessa, oltre a quella della destra populista. Ma potrebbe essere perfino più imbarazzante per gli statalisti di destra e sinistra europei scoprire il perché per un certo periodo i modelli sbagliati di welfare sono sembrati funzionare.

L'anomalia del commercio internazionale asimmetrico

Alla fine degli anni '50 in America ci fu la sensazione che l'URSS stesse guadagnando terreno sia sul piano della potenza tecnologica sia su quello del consenso. I partiti antiamericani o comunisti stavano guadagnando consenso nelle nazioni alleate. Inoltre non era facile per Washington mantenere la coesione del fronte sovietico sia in Europa sia in Asia. Per tale motivo l'America decise di fornire agli alleati un vantaggio economico. Così nacque la “strategia del commercio asimmetrico”. Le nazioni alleate potevano esportare in America tutto quello che volevano senza barriere doganali eccessive – pur mantenendo gli Stati Uniti un certo sostanziale protezionismo in alcuni settori – senza che fosse loro richiesta la reciprocità. In tal modo gli europei occidentali, il Giappone, la Corea del Sud e Taiwan, nonché altre nazioni incluse nel perimetro, ebbero la possibilità di godere di un doppio beneficio: far crescere il Pil via export ed allo stesso tempo proteggere la loro economia. Tale fenomeno di “sovracapitalizzazione strategica” rese ricche le società delle nazioni alleate favorendone il consenso per restare parte dell'alleanza occidentale. Ma produsse l'illusione che lo Stato sociale europeo e quello consociativo asiatico potessero funzionare e restare sostenibili.